

Notai e made in Italy

Maria Eugenia Cadeddu

Il cinema, i romanzi polizieschi – soprattutto di ambiente anglosassone – ci hanno abituato ad un'immagine definita quanto ripetitiva del notaio: un signore distinto e misurato, nei modi e nelle parole; depositario di testamenti – e spesso di segreti familiari o personali – garante di un ordine e custode di verità.

Una figura tutto sommato statica, soprattutto se paragonata a quella dell'avvocato, spesso impegnato in rocambolesche azioni, fra reperimento di prove e testimoni, discussioni di cause, discorsi tutti da costruire in tribunale, anche perché nel caso dell'avvocato la verità è *da costruire e da dimostrare*.

Ma quanto tali immagini corrispondono alla realtà, quanto invece a stereotipi?

E in ogni caso, si tratta di immagini valide per tutte le epoche?

Gli studi contenuti nel volume *Il notaio e la città. Essere notaio: i tempi e i luoghi* (secc. XII-XV), edito a Milano nel 2009, a cura di Vito Piergiovanni, presentano un'immagine tutt'altro che statica dei notai: non solo fra i migliori rappresentanti di quell'assemblamento per nulla statico che fu la città medievale ma anzi tra i suoi fondatori, tra coloro che più contribuirono alla coesione – e quindi allo sviluppo – dell'intera società urbana.

Divisi fra attività funzionali e clientele private, esperti di ogni forma contrattuale, essi «prestano garanzie sociali a tutti»¹, ricercano «soluzioni che riducano o prevengano la frequente litigiosità del tempo»², pronti a far fronte alle variegate esigenze del brulicante mondo urbano grazie al loro sapere ma anche grazie alle loro doti di duttilità e pragmatismo, affidabilità e intraprendenza, alle loro capacità di mediazione (queste ultime ben evidenziate dal notaio Enrico Marmocchi nelle conclusioni del volume).

Un ruolo di collegamento che viene indicato da più relatori, per differenti contesti.

Riguardo a Genova, Giovanna Petti Balbi scrive che «più del podestà, del console o di altri amministratori in colonia il notaio scriba appare il trait d'union tra Genova e la sede transmarina ove opera una sorta di mediazione tra diritto

¹ G. Petti Balbi, *Notai della città e notai nella città di Genova durante il Trecento*, in *Il notaio e la città. Essere notaio: i tempi e i luoghi* (secc. XII-XV), Atti del Convegno di Studi Storici (Genova, 2007), a cura di V. Piergiovanni, Milano, 2009, 18.

² G.S. Pene Vidari, *Le città subalpine settentrionali*, in *Il notaio e la città*, cit., 202.

e prassi, tra legislazione genovese e consuetudini locali, tra linguaggio tecnico latino e linguaggio del cliente»³.

Per la Toscana, Giovanni Cherubini afferma che il notaio fu «uno dei più significativi *trait d'union* tra il contado e la città»⁴.

Anna Esposito evidenzia «sia la funzione di raccordo svolta dai notai romani tra la città e il mondo della curia pontificia (...), sia il ruolo di intermediari, anche culturali, dei notai nella composita società cittadina, contraddistinta dalla presenza e insediamento di numerosi gruppi di minoranze»⁵; mentre Beatrice Pasciuta rileva come in Sicilia il ruolo del notaio sia «quello di raccordo istituzionale fra il livello centrale dell'ordinamento regio e i livelli locali, rappresentati dalle istituzioni cittadine»⁶.

A dimostrazione del suo agire "in movimento", il notaio di epoca medievale è spesso dedito a più attività, non solo a quella strettamente professionale – svolge incarichi di tipo amministrativo, incarichi diplomatici, o altrimenti correlati alla gestione di patrimoni aristocratici ed ecclesiastici... –, ed è spesso in viaggio o residente in luoghi diversi dal paese di provenienza. In tal senso, il caso forse più eclatante è quello dei notai genovesi d'oltremare, che accompagnano «sempre e ovunque» i loro concittadini, non meno di loro «attratti da prospettive di guadagno, da spirito di avventura o dal gusto intellettuale di svolgere la professione in altri contesti»⁷. Ma al riguardo si possono citare anche la «pluriattività economica»⁸ dei notai rurali di area lombarda e la «multinazionalità»⁹ dei notai nella Roma quattrocentesca e di inizio Cinquecento: francesi, spagnoli, tedeschi, fiamminghi..., che sempre più numerosi si stabilirono nella Città Eterna, con la prospettiva di essere impiegati presso la Curia e di reperire clienti fra i propri connazionali.

La mobilità dei notai risulta evidente anche in ambito economico e sociale, dove promozioni e ascese sono dovute a intraprendenza e competenze professionali ma anche a idonee strategie familiari e matrimoniali – anche ad ampio raggio, se si considerano le famiglie che annoverano fino a dieci notai (Genova), o quelle che fra i loro componenti includono giuristi, mercanti e notai (Sicilia). E naturalmente si possono registrare carriere importanti, come quella di Francesco da Silva, scriba sulle galee genovesi, titolare di scrivanie assegnate

³ G. Petti Balbi, *Notai della città*, cit., 27.

⁴ G. Cherubini, *Aspetti e figure della vita notarile nelle città toscane del XIII e XIV secolo*, in *Il notaio e la città*, cit., 46.

⁵ A. Esposito, *Roma e i suoi notai: le diverse realtà di una città capitale (fine sec. XIV - inizio sec. XVI)*, in *Il notaio e la città*, cit., 96.

⁶ B. Pasciuta, *Profili normativi e identità sociale: il notariato a Palermo nel XIV secolo*, in *Il notaio e la città*, cit., 121.

⁷ G. Petti Balbi, *Notai della città*, cit., 7.

⁸ G. Chittolini, *Piazze notarili minori in area lombarda. Alcune schede (secoli XIV-XVI)*, in *Il notaio e la città*, cit., 69.

⁹ A. Esposito, *Roma e i suoi notai*, cit., 108.

dal Comune, e infine notaio di fiducia di Brancaleone Doria e cancelliere del doge Simon Boccanegra; o come quella del romano Camillo Benimbene, proveniente da «una famiglia praticamente sconosciuta», che crea «da solo la sua fortuna», grazie al suo sapere, fino a divenire «notaio dell'élite curiale ed ecclesiastica nonché della stessa famiglia Borgia»¹⁰.

L'immagine del notaio medievale è "in movimento" anche per il tipo di documentazione prodotta, documentazione che forse più di ogni altra è in grado di riflettere la vita in ogni suo aspetto: gli affari dei mercanti, le vendite, i prestiti, le doti matrimoniali, gli inventari di beni, i testamenti, e quindi gli affetti familiari, la cultura, la religiosità... gli atti notarili sono spesso finestre che si aprono sulla vita quotidiana dei secoli passati, a volte con un'intensità e un'immediatezza direi quasi visiva.

Al riguardo, particolarmente significativa appare l'*Appendice documentaria* posta alla fine del volume in esame, a cura di Alfonso Assini, con documenti «che vogliono testimoniare la presenza capillare dei notai in tutti i momenti ed i luoghi significativi, politicamente, economicamente e socialmente, della vita collettiva»¹¹.

Secondo una definizione dello storico Girolamo Arnaldi, variamente ricorrente nelle pagine del volume, il notariato rappresenta «il maggior apporto collettivo italiano alla civiltà medievale europea»¹². E fra i possibili esempi Giovanna Petti Balbi cita il caso del notaio genovese Tommaso da Struppa che, a metà del Trecento, insieme ad altri nelle Fiandre diede «un impulso determinante al superamento del diritto consuetudinario e alla diffusione del diritto romano»¹³.

Quando si pensa al contributo dell'Italia alla storia o alla contemporanea civiltà occidentale, il collegamento immediato è a prodotti materiali: la moda, il design, le auto... a quello che viene definito *made in Italy*, o altrimenti alle grandi opere artistiche del passato (il *made in Italy* del passato, per l'appunto).

Si tende a dimenticare, o a considerare meno, che dietro questi risultati ci sono anzitutto capacità intellettuali, creative, di pensiero, che si sono espresse in più campi e che non necessariamente hanno prodotto un quadro o una scarpa, ma magari una sensibilità differente, un altro modo di ragionare, un altro modo di concepire il diritto.

E allora perché non inserire anche questa forma di originalità nazionale fra gli esiti del *made in Italy*?

Un'ultima considerazione collegata a quanto appena affermato e relativa alle migrazioni, tema di forte attualità.

Anche in questo caso, quando si pensa ai fenomeni migratori il collegamento immediato è alla "materialità": persone che si spostano da una parte all'altra

¹⁰ A. Esposito, *Roma e i suoi notai*, cit., 99.

¹¹ V. Piergiorganni, *Premessa*, in *Il notaio e la città*, cit., VII.

¹² E. Marmocchi, *Il notaio per la città (considerazioni conclusive)*, in *Il notaio e la città*, cit., 278.

¹³ G. Petti Balbi, *Notai della città*, cit., 7.

del pianeta, creando spesso problemi di ordine pratico. Si tratta di un ragionamento logico ma insufficiente, nel senso che sarebbe necessario compiere un passo in più per comprendere appieno la questione delle migrazioni.

Un passo che il Dipartimento *Identità Culturale* del Consiglio Nazionale delle Ricerche, promotore di un progetto interdisciplinare sulle migrazioni che coinvolge le molte competenze presenti presso i suoi Istituti, ha compiuto grazie al prof. Tullio Gregory, un passo che porta a concepire i fenomeni migratori anzitutto come «trasferimenti di conoscenze ed esperienze culturali, di libri, di autori, di traduzioni, di trascrizioni di esperienze in sempre nuovi contesti. Ogni migrazione è sempre e anzitutto una *traslatio studiorum*»¹⁴.

In tale complesso e variegato panorama, ecco allora apparire i notai come autorevoli rappresentanti del *made in Italy* e protagonisti della “migrazione” del diritto romano nel mondo.

¹⁴ T. Gregory, *Migrazioni*, Roma, 2008, documento del Dipartimento *Identità Culturale*.